

SINDACATI-PARTITI? ERRORE DA EVITARE

Strategie La risposta ai problemi di rappresentanza non è una coalizione sociale: la proposta di Landini è frutto di una stagione politica confusa. È sul ruolo delle organizzazioni sindacali che si verificherà la possibilità di tornare all'unità d'azione con Cgil e Uil

di **Annamaria Furian**

C

aro direttore, se non si rifonda-
no strumenti cardine della
partecipazione e della rappre-
sentanza come partiti e sinda-
cati, ad andarci di mezzo sarà
la democrazia. Ha ragione Paolo
Franchi a sostenere (*Corriere
della Sera*, 18 marzo) che il
tema della soggettività politica e
«autonoma» del sindacato
non possa essere oggi liquidato
solo sulla base dell'attivismo
mediatico del leader della Fiom,
Maurizio Landini, né tantomeno
ricondotto alle alchimie sul futuro
della sinistra italiana. La posta in
gioco è molto più alta.

Franchi pone una questione
seria: in Italia esiste oggi un
problema di rappresentanza
non solo politica ma anche
sindacale per effetto di una
progressiva verticalizzazione
delle istituzioni che vogliono
ricondere tutto il gioco demo-
cratico in un rapporto di-
retto tra il leader di turno e gli
elettori (peraltro sempre in ca-
lo nelle varie consultazioni),
saltando ogni forma di media-
zione sociale con i corpi inter-
medi.

L'idea di un sindacato che
assume responsabilità politica
è un elemento determinante
per garantire il consenso nel
governo di una società com-
plessa. La strategia della Cisl è
stata sempre quella di mante-
nere fermo il principio dell'au-
tonomia e della distinzione di
ruoli tra partito politico e sin-
dacato, sostenendo con coe-
renza la linea che una demo-
crazia moderna abbia bisogno
del consenso e della partici-
pazione della società civile per

garantire le esigenze di tutte le
persone, a partire dai lavoro-
ri, dai soggetti più deboli ed
emarginati.

È il ruolo di mediazione es-
senziale che il sindacato italia-
no ha esercitato in tantissime
vicende economiche: penso alle
nostre proposte sul rispar-
mio contrattuale di fine anni
Settanta, all'accordo di San Va-
lentino del 1984 o alla positiva
stagione della concertazione
dei primi anni Novanta. Signi-
fica, da una parte, stare in cam-
po con una contrattazione mo-
derna e partecipativa in tutti
gli ambiti lavorativi e nei pro-
cessi aziendali, stipulando ac-
cordi per favorire gli investi-
menti, legando il salario ai ri-
sultati e alla produttività,
uscendo dal rivendicazionis-
mo sterile e antagonistico che
tanto permane nella tradizione
di altri sindacati come la Fiom.

Dall'altra parte, formulare
anche sul piano macroecono-
mico proposte e soluzioni re-
sponsabili sullo sviluppo so-
stenibile, la politica industria-
le, la redistribuzione più equa
della ricchezza, la riorganizza-
zione del welfare e della pub-
blica amministrazione, le tute-
le previdenziali, la scuola, la ri-
duzione del divario Nord-Sud,
la lotta alla corruzione.

Il sindacato non può diven-
tare l'incubatore o il soggetto
catalizzatore per la nascita di
un movimento politico, alter-
nativo o di contrapposizione ai
governi e alle sue politiche. La
risposta ai nostri problemi non
è oggi la «coalizione sociale» o
urlare in piazza più degli altri.
Questo è l'errore sindacale e il
grande limite della proposta di
Landini, frutto di una stagione
politica molto confusa, tutta
autoreferenziale e fondata sul-
l'autosufficienza del Governo.

È chiaro che dobbiamo re-
cuperare rappresentanza in
tutti gli ambiti lavorativi, cer-
cando di intercettare e tutelare

soprattutto con i contratti le
forme nuove di occupazione e i
nuovi bisogni delle persone.
Ma dobbiamo saper anche in-
terpretare in maniera moder-
na i cambiamenti del Paese, di-
ventare soggetto di crescita e
di sviluppo, operare una me-
diazione intelligente tra demo-
crazia diretta e democrazia
rappresentativa. Concorrere,
insieme agli altri corpi sociali,
alla costruzione di una vera
«architettura» di governo.

Verificheremo se sarà possi-
bile riprendere un'unità
d'azione con Cgil e Uil, facen-
do chiarezza proprio su quale
debba essere oggi il ruolo del
sindacato e sugli obiettivi co-
muni da raggiungere. I padri
fondatori della Cisl, Giulio Pa-
store e Mario Romani, soste-
nevano che la soggettività po-
litica del sindacato si esprime
nel saper conciliare gli interes-
si che rappresenta con l'inte-
resse generale. È una esigenza
che vale oggi per tutti i corpi
intermedi che non possono
essere ricondotti dalla politica
al ruolo di lobby.

La democrazia rappresen-
tativa non si esaurisce nel rap-
porto tra istituzioni e partiti.
Ecco perché la Cisl ha sempre
cercato di allargare le sue al-
leanze sociali in una logica di
«autogoverno» della società e
di protagonismo associativo.
Ma la nostra rappresentanza
sociale non deriva dal rappor-
to con gli altri movimenti. Il
nostro mandato viene esclusi-
vamente dai posti di lavoro.
Questa è la condizione essen-
ziale per dispiegare l'autono-
mia del sociale, perché la sua
azione possa trovare spazio e
sbocchi, interagendo in un
rapporto paritario con tutti i
governi e con tutti i partiti.

Segretario generale della Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

